

04-04-04 Filippo ci lascia - il ricordo di chi l'ha conosciuto.



Il 4 aprile di sedici anni fa ci lasciava Filippo, stroncato veramente troppo presto da quella che definiamo, con pudore, "una lunga malattia"

Avremmo voluto, quest'anno, celebrare il suo ricordo con un evento teatrale, una commedia brillante in realtà, per ricordarlo con un sorriso.

Una commedia messa in scena da Paola Ornati, drammaturga e figlia della nostra cara socia Laura, anche lei sottrattaci da un'altra malattia implacabile, però Covid19 ha impedito che potessimo farlo, ma vogliamo ugualmente commemorarlo, anche se non possiamo trovarci e uscire dalle nostre case.

Ecco dunque che vi proponiamo le testimonianze di chi gli fu vicino, o che collabora con l'associazione a lui intitolata, rese l'anno scorso, in occasione di un concerto svoltosi nella cornice maestosa di San Michele in Pavia, e introdotte dalle parole di Paola:

"Stai piangendo. No, mi è entrato un ricordo in un occhio"



La persona che è al centro di questo ricordo, la cui esistenza è in equilibrio tra un tempo che non c'è più e un tempo che ancora deve venire, non l'ho mai conosciuta.

Però ad un certo punto mentre stavo per introdurre questa commemorazione, per spiegarvi come si svolgerà l'evento, mi è venuto in mente che io, sì, io non ti ho mai conosciuto, Filippo, però le tue idee, i tuoi sogni hanno fatto germogliare idee e sogni in persone che ho conosciuto e conosco benissimo.

E ho pensato che stasera, mentre ricorderemo te, ci racconteremo frammenti della tua vita, guarderemo fotografie di un futuro che chissà se ti sei mai immaginato, però ti appartiene, dietro molte immagini, parole e foto, molti di noi, molti che magari come me non ti hanno mai conosciuto, si troveranno faccia a faccia con i propri ricordi.

E quindi comincio questa commemorazione dicendogli, dicendoti: grazie.

Grazie delle idee che hai avuto, perché in piccola parte comincio ad aggrapparmi anche io, per non rimanere ferma.

Grazie per quello che hai seminato, perché sei stato capace di non lasciare dietro di te il deserto, ma un prato di persone.

Grazie dei ricordi che mi, ci hai regalato e che ci regalerai, perché i ricordi sono il passato che ci entra negli occhi e arricchisce il mare della nostra esistenza. Quindi... grazie.



Margherita la mamma di Filippo

04 04 04 - il 4 aprile del 2004, 15 anni fa, nella notte, Filippo è andato via....

Alcune ore prima Filippo mi aveva chiesto: "Mamma, hai spento tu la luce gialla sopra letto?"

La luce era ancora accesa ma Filippo non la vedeva più. Avevo solo lui, suo padre lo aveva preceduto 11 mesi prima.

Se fosse stato un film sarebbe stato un film tragico, ma non era un film...

Il primo anno è stato devastante, un dolore indicibile sovraccaricato da tanta rabbia per quella che ho sempre ritenuto una profonda ingiustizia e, per usare le parole di mia mamma, "Filippo no, Filippo doveva vivere".

Ma Filippo invece non era più con me e, tante volte, davanti alle sue fotografie gli ho chiesto aiuto, a lui che sapeva sempre cosa fare, a lui che aveva la mente e il cuore pieno di idee e progetti, a lui che guardava sempre avanti, ma a lui non potevo dire che, senza di lui, anche la mia vita era finita, non potevo farlo, perché sarebbe stato come incolpare lui della mia situazione.

No, dovevo trovare un modo per vivere, per usare il resto della mia vita costruendo qualcosa che andasse oltre il mio insignificante inutile quotidiano.

Ricordo Filippo liceale che, in attesa della cena, mi raccontava la sua giornata, non ho dimenticato i suoi sforzi per spiegarmi la fisica con esempi pratici, io faticavo a farli miei, ma lui mi diceva: "se li ho capiti io, puoi capirli anche tu".

C'è da dire che anche le materie scientifiche avevano capito Filippo... Per andare avanti, nel ricordo di mio figlio, uso un le parole di un suo professore universitario: Marco Morandotti.

«Se dovessi trovare tre parole che mi parlano di Filippo per come io ho avuto il privilegio e il piacere di conoscerlo come docente universitario io direi: intelligenza, curiosità e tenacia.

Intelligenza nel senso etimologico della parola, l'intus legere, il guardare dentro le cose senza fermarsi alla loro superficie, il desiderio continuo di approfondire, conoscere, scoprire e leggere relazioni, connessioni, rapporti a volte nascosti e pure ai suoi occhi presenti.

Curiosità: la voglia di apprendere, di indagare, di riflettere, di esplorare alla base della sua esperienza di studente e del suo desiderio di aprire lo sguardo verso il mondo (penso ad esempio alla sua esperienza in Erasmus) e verso l'innovazione.

Infine la tenacia: il coraggio, la forza di non arrendersi mai, nella sicura e convinta determinazione di inseguire il proprio sogno giorno per giorno, fino all'ultimo giorno, per quanto ripida potesse essere diventata la salita.

Questo mi ha insegnato Filippo, mentre era mio studente.»

E allora anche io ho cercato con tutte le mie forze IL SOGNO, il sogno come una grande, enorme bolla dentro la quale continuare a vedere Filippo, ad immaginarlo intento ad insegnare qualcosa o a costruire qualcosa, ad immaginarlo da qualche parte nel mondo, a spiegare la bellezza di certi aspetti o l'inutilità di altri... perché "se li ho capiti io, puoi capirli anche tu"!!

E ho pensato che la sua convinzione che la cultura, la formazione e l'istruzione dovessero essere a disposizione di ogni bambino del mondo, potesse essere il SEME del mio SOGNO..... da dove ripartire.....

E quando, nel giugno del 2006, sono arrivata in Africa, in Tanzania, prima ancora di arrivare all'orfanotrofio, solo guardando dai finestrini della jeep, i miei occhi erano totalmente assorbiti dalla vita di quella gente, una vita tutta in strada, tutta all'aperto, fuori dalle loro minuscole casupole, ma tutta un movimento. Ho subito percepito che forse qualcosa in me si stava aggiustando, il mio cuore.

E poi arriviamo in Hisani, e tutti quei bambini scalzi, rotti, senza niente, che ti vengono incontroe le loro mani in alto a cercare abbracci, l'emozione ha preso il sopravvento.

Ecco, non avevo più tempo per pensare alla mia infelicità, era tempo sprecato, dovevo pensare alla felicità di quei bambini.

NEL MIO SOGNO stavano entrando tanti piccoli angeli neri, bambini orfani, bambini abbandonati, soli al mondo, bisognosi di tutto. Ho pensato subito, ma questi bambini se non saranno aiutati, moriranno. E come potevo permettermi di non fare nulla per invertire questo stato di cose, dovevo fare tutto il possibile, sì, è vero, dovevo fare per quei bambini non solo ciò che non potevo più fare per Filippo, dovevo fare di più, senza lasciare nulla di intentato.

E da allora, dal mese di giugno del 2006, questo è diventato il mio pensiero fisso, la mia ragione di vita, giorno su giorno!

Ora QUEL SOGNO è diventato più nitido, più trasparente, più vero... anche se a volte e ancora, io SOGNO la bellezza di un ragazzo che voleva vivere.

Non so dove possa essersi fermato Filippo ma io spero che abbia trovato un posto così bello, come ci immaginiamo possa essere il paradiso, dove poter raccogliere i fiori che a lui piacevano tanto e dove poter continuare ad immaginare, a disegnare, a pensare alle cose belle da costruire....



Benedetta, cugina di Filippo

Caro Filippo,
il giorno in cui te ne sei andato, per la prima volta ho capito quanto potesse contare nella vita stare vicini. Quella notte e anche in questi giorni ripenso a tutti i momenti in cui c'è stato del bello e del buono da condividere.

Mi sorprendo ancora oggi a ridere delle giornate trascorse insieme, a giocare, correre, esplorare nelle estati di tanti anni fa.

C'era sempre molta aspettativa in famiglia nei giorni che precedevano il tuo arrivo, assieme alla famiglia, per ritrovarsi insieme nella nostra casa di campagna. Degli anni più lontani ci sono molte foto a testimoniare cosa eravamo: piccoli di statura e liberi, leggeri... e quante risate.

Quante volte ci siamo persi nei campi a raccogliere fiori per la nonna e poi su per le colline a mangiare le more direttamente dal rovo, eh senza pungersi le dita. E poi tornare a casa per i sentieri più inerpicati, mai scegliere la strada più comoda. Ecco, tu sempre evitavi la strada più comoda.

Era un sogno, dovevamo capirlo che c'era in te già allora un forte desiderio di esplorare e uscire dalle abitudini. E poi le volte che si andava al mare in campeggio, eravamo molto piccoli, due bambini secchi e pieni di energia. Nelle foto sempre sulla brandina a ridere e a saltare sulle molle.

Il termometro della felicità di agosto erano gli occhi della nonna Oliva, carichi di desiderio di rivedere tutti i suoi nipoti ritornare da lei per le vacanze e scoprirli cresciuti, cambiati, nuovi nel loro modo di vivere. Lei sì che sapeva esprimere la gioia con uno sguardo, lei così rarefatta di parole e riservata nei modi, con un'occhiata misurava la crescita dei suoi cuccioli e in un sorriso sapeva racchiudere tutta la gioia di averli di nuovo vicini.

E quanti pranzi e cene preparava con amore, e quante volte chiedevamo il bis e lei mai che si sedesse a tavola con noi, lei che pensava ad organizzare ogni cosa.

Crescendo le nostre estati si facevano più interessanti, perché portavi sempre una novità, un nuovo argomento di conversazione, un nuovo punto di vista, nato dalle mille scoperte che cercavi nel mondo e di cui mai eri sazio. E sapevi come tradurre in modo semplice, anche a noi bambine, le tue scoperte di geometria ed è famosa la frase: "in un cerchio non c'è mai un primo e un ultimo", che a dirla oggi con il pensiero ai bambini dell'Hisani suona come un piccolo testamento.

E anche la storia dell'arte che tanto ti appassionava. Quante volte chiacchieravamo degli avvenimenti accaduti nel corso dell'anno. Rimanevo sempre stupita dei tuoi racconti, ricchi di esperienze che condividevi con i tanti amici, sempre uniti, amicizie frutto di quel buon carattere che era la tua firma fin da bambino.

A ripensarci non poteva essere diversamente, ed oggi ritrovarsi per ricordare che sono passati 15 anni da che non ti vediamo più suona stonato in mezzo a tanti e tanti ricordi ancora vivi e presenti nelle nostre menti, come se fossero appena vissuti.

Se una consolazione dobbiamo trovarla per metterci in relazione con questa triste verità è che il tuo spirito attraverso le azioni che la tua mamma ha portato avanti con determinazione è vivo e cammina al nostro fianco in ogni opera a favore di quei cari bambini che crescono nella convinzione che tu per primo hai sperimentato: è la scuola, la formazione, a rendere le persone migliori.

Grazie Filippo per aver ispirato, lasciando nei tuoi scritti traccia evidente, la volontà di unire le persone con azioni e progetti concreti. Anche se non possiamo abbracciarti di persona tu sei sempre in mezzo a noi ogni giorno.



Piero Aiello, amico di Filippo

Copenhagen, febbraio del 2002.

Piccolo pub all'interno di un sottoscala della DTU, celebre Università danese. Mi avvicino curioso, attratto dalla musica alle stelle e dal viavai di giovani bionde, molto più alte di me. Entro pian piano e vedo subito decine di ragazzi e ragazze di tutte le età, i colori e le razze. Unica nota in comune sono i boccali di birra Carlsberg alzati in aria, occhi che guardano altri occhi ed un grido univoco che sembra essere un augurio anche se in una lingua piuttosto contorta: "skål"!

In mezzo a tanti, vedo un gruppo inconfondibile di italiani, due di loro si avvicinano a me:

"Piacere sono Filippo e lui è il mio amico Marco veniamo da Pavia"

"Piacere mio, sono Piero e vengo da Cosenza. Nord contro Sud dunque, vabbè meno male che vi ho trovato perché non spiccico una sola parola d'inglese".

"A dire il vero anche noi siamo messi maluccio..."

"andiamo proprio bene", dissi io e ridemmo tutti e tre.

Ecco Filo, questo te lo devo dire, quando ridevi eri veramente il top... sarà forse per il fatto che sgranavi i tuoi occhioni azzurri, sta di fatto che quando ridevi facevi sentire gli altri bene, anzi direi ci facevi sentire finalmente in pace. La conferma di ciò l'ebbi qualche tempo dopo, quando la tua risata venne rubata da un fotografo danese e stampata su una cartolina pubblicitaria.

I giorni passavano in fretta, faceva molto freddo e tu studiavi tanto, diciamo che eri un Erasmus atipico, per te lo studio veniva prima di ogni cosa, eri fiero di studiare ingegneria, avevi voglia di fare le cose fatte bene...io invece cercavo ancora di capire cosa volessi fare da grande e passavo il tempo a curiosare in giro per Copenhagen.

Poi venne finalmente la primavera e con lei la spensieratezza di innumerevoli giri in bici in mezzo ai campi. Ti ricordi? Correavamo come dei cavalli pazzi, all'inizio parlavamo poco, eravamo concentrati ad ammirare il paesaggio, poi col tempo, cominciammo a raccontarci un sacco di nostre storie...il nord, il sud, gli amici e le ex.

Un giorno poi, decidemmo di partire in macchina per la Svezia, che viaggio e chi se lo dimenticherà mai! Con noi c'era un altro ragazzo che prendeva in giro il mio accento e tu ti arrabbiavi perché ero il tuo nuovo amico terrone. Dormimmo in posti assurdi, festeggiammo il mio ventiduesimo compleanno bevendo costosissima tequila in un bar di Stoccolma...eravamo tanto felici e ci sentivamo forti come dei leoni.

Caro Filippo, il 2002 è stato l'anno più bello della mia vita, è stato l'anno che di più mi ha reso quel che sono oggi ed è stato anche l'anno in cui ho conosciuto il tuo meraviglioso sorriso che rivive ancora in tante altre persone.

Skål amico mio.



Gabriele, amico e compagno di università di Filippo

Stasera siamo in tanti, tanti come eravamo quel giorno tanto atteso, quando hai raccolto gli studi di una vita e, durante la discussione della tua tesi, hai lasciato la platea che ti ascoltava a bocca aperta. un risultato davvero eccezionale e, come tutte le grandi cose, ci è voluto del tempo per capire cos'hai trasmesso a chi era presente quel giorno.

Oggi, come allora, sono tante le persone qui presenti che ancora una volta restano sbalordite di fronte a quello che sei riuscito a costruire insieme all'associazione che ti rappresenta. Grazie Filippo, grazie ancora una volta.

Qualche aneddoto ogni tanto mi viene in mente. Sono tanti i momenti felici ma anche quelli più impegnati, quando i sorrisi lasciavano lo spazio alla serietà ed alla dedizione alla cultura ed allo studio per quelle mille formule che ci hanno accompagnato negli anni di università.

Oggi saresti stato certamente uno dei migliori, migliore e speciale, come sei sempre stato. Quanto ti saresti divertito con tutta questa nuova tecnologia e quanto saresti stato utile a questa società?

Insieme abbiamo affrontato gli studi e insieme abbiamo condiviso i momenti belli.

Come dimenticare le serate "goliardiche" post esami o le pause caffè in facoltà o le notti passate a ripetere formule ed enunciati!

Ho imparato tanto grazie a te, e a distanza di anni riesco ancora meglio ad apprezzare quei momenti.

Le immagini che avete visto in questi anni di Filippo sono quelle del sorriso, e Filippo era così davvero, sempre con il sorriso. Quando picchiavo i pugni sulla tastiera, perché il programma non si installava o il pc si bloccava, o non si capivano le verifiche sulle formule degli esami, un secondo dopo chiamavo lui e sapevo che in qualche modo avremmo risolto; ricordi Filippo i nostri scritti di tecnica e meccanica?

Ecco credo che questo sorriso sia oggi, per me e per noi, un insegnamento da prendere nella vita di tutti i giorni.

Filippo ci ha anche insegnato la serietà, l'impegno e la passione in tutte le scelte importanti, ma sempre con il sorriso e la spensieratezza di chi pensa che la vita è bella e lo è ancora di più se la si dedica al prossimo ed a chi ci chiede aiuto, e tu eri così, davvero!

Oggi vivi in noi, vivi nelle persone che davvero ti hanno voluto bene e che oggi per te e per i tuoi ideali stanno lottando.

In tutti questi 15 anni c'è però una persona che vorrei davvero ringraziare col cuore, la persona che più di ogni altra ci ha fatto capire chi eri.

Quella persona sei tu Margherita, la mamma che tanto ha lottato ed accompagnato il nostro Filippo e anche grazie a te Margherita per averci regalato e trasmesso in tutti questi anni la forza, la caparbieta e, perché no, la testardaggine che Filippo aveva.

Voglio bene a te così come ho voluto bene a Filippo. Filippo vive in te, e grazie a te in tutti noi.

"Non rattristiamoci di averti perso, ma ringraziamo di averti avuto"

Valentina, volontaria dell'Associazione



L'emozione non ha voce", non lo diceva solo un grande cantautore italiano che tutti voi conoscete. Ad oggi, dopo quasi 8 mesi dal mio rientro in Italia dalla missione, non sono ancora riuscita a tradurre in parole le emozioni che ogni giorno riecheggiano nella mia mente, urla di bambini festanti in attesa della nostra venuta.

Sapete che vi dico?! Ora sto scrivendo delle cose banali, scontate agli occhi e alle orecchie di tanti. Sono le ore 15 del 6 aprile, tra poche ore avrà inizio un magico concerto, tutto per te Filippo. Sono seduta in giardino, carta e penna su di una magica sdraio, e riapro una collezione di foto, quelle segrete e che custodisco gelosamente, che nessuno ha mai visto, fotografie dell' Africa, dell' Hisani, quel magico fantastico colorato mondo che tanti definiscono HOPPHANAGE, (tutti pensano a un posto triste!) ma io là dentro ho visto la VITA.

Non mi sono mai sentita fuori dal mio mondo laggiù, l'ho percepito appoggiando i piedi sulla terra, Madre Terra, che trasmette il TAM TAM CHE TI RIMANE DENTRO, come un richiamo a voler tornare, ballare, giocare e gridare, per rimetterti in gioco.

Vedeste quante correzioni ho fatto su queste 2 pagine scritte a mano (che non leggo perché sono mie). Mentre sto in silenzio medito, e mi sovviene questo ricordo, che racconto sempre.

E' un episodio legato al nostro arrivo in Hisani, nella guest house, dove Mamy Grace e le sue piccole ci aspettavano la prima sera.

Maria la più piccola e più pestifera mi corse incontro a darmi il "ben arrivato", piccola ma con una sapienza e un gran sorriso smagliante. Mi fece chinare mi prese le mani, le congiunse, così da ritrovarmele in PROTEZIONE in mezzo alle sue.

Cosa potevo temere ora? Nulla! ho pensato "BEN ARRIVATA A CASA VALE"

Concludo solo dicendo una cosa, e mi riconduco a una bellissima frase che mi capitò di leggere su una raccolta di aforismi e che porto sempre con me:

"I bambini trasmettono sempre un entusiasmo e una gioia al di fuori di ogni aspettativa, che indicano nuovi percorsi per noi grandi"

A te Filippo che sei un ingegnere, e a tua mamma Margherita: grazie per avermi permesso di continuare questo FANTASTICO DISEGNO, quale è l' Hisani.

Maricia, prima, ha cantato la canzone ad hoc, come canto iniziale, e non a caso.

E mi soffermo su "PER FARE IL FRUTTO CI VUOLE UN FIORE.....".



Silvia, amica di Filippo e quasi una sorella

Cara nuova amica, ti voglio raccontare di una ferita che vive nel mio cuore. Niente è finito. Niente è dimenticato. Se hai bisogno dell'abbraccio di un amico, chiediglielo. Magari lui ne ha più bisogno di te e se non glielo chiedi oggi, forse domani sarà troppo tardi.

Come fiori di primavera, respiravamo l'aria a pieni polmoni. Invincibili, come i supereroi. Avevamo 20 anni e spaccavamo il mondo. Avevamo la forza e i sogni di tutti i ventenni.

Avevamo il mondo in mano.

Eravamo la coppia imbattuta di scopone scientifico. E a biliardino ci battevano in pochi.

Io Liceo, lui Ingegneria. Giocavamo qui a Pavia alla Nave, iscritti al torneo e via!

Ogni volta portavamo a casa la vittoria, facevamo credere di essere bravi, invece forse era solo fortuna.

Lui curava le mie ferite d'amore, quelle dei vent'anni, quelle che neanche ti ricordi adesso, a quaranta.

Ci dicevamo che se non avessimo trovato nessuno entro i miei 32 anni avremmo fatto noi due 2 figli.

Un maschio e una femmina. Una tennista e uno sciatore.

Lui diceva la tennista rompiballe e lo sciatore intelligente.

Entrambi avrebbero avuto gli occhi azzurri.

Decidevo tutto io, dove andare, cosa inventare.

Lui mi seguiva ridendo. Preoccupato, ma rideva.

Dicono che fosse innamorato di me. Dicono che non me l'avrebbe mai detto.
Non l'ho mai saputo, neppure l'ultima sera quando mi ha regalato la musica.

So tante cose, tante altre cose del mio amico, ma non lo tradirò mai.
Lo racconterò sempre così, come se lui fosse nell'altra stanza, come se ad un certo punto lui potesse arrivare e dirmi... "No dai, questa non la raccontare... c'è mia madre!!!"

Invincibili, come i supereroi. E poi un giorno se n'è andato.
Prima che arrivasse l'estate si è spento.
Quel fiore di primavera non mi ha seguito, è stato strappato prima di tutti.

Come te lo spiego che vivo al di sopra delle emozioni, sopravvivo senza soffocare.
Come te lo spiego che solo non pensandoci non arriva al cuore quella scossa di dolore.

Dedico il ricordo dei piacevoli momenti trascorsi insieme, al mio più caro amico di sempre, che c'è ancora, è qui, perché vive anche grazie ai miei ricordi.
E sarà sempre così.

Il testo della canzone "L'arcobaleno" di Celentano è ciò che meglio esprime il mio ricordo di Filippo.

"L'arcobaleno è il mio messaggio d'amore
Può darsi un giorno ti riesca a toccare...
Son diventato sai il tramonto di sera
E parlo come le foglie di aprile
E vibro dentro ad ogni voce sincera
E con gli uccelli vivo il canto sottile
E il mio discorso più bello e più denso
Esprime con il silenzio il suo senso...
Mi manchi tanto amico caro davvero
E tante cose son rimaste da dire
Ascolta sempre solo musica vera
E cerca sempre se puoi di capire..."